



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

GUIDA ALLA LETTURA DI *O ESTADO CORPORATIVO* DI BENITO MUSSOLINI

VALENTINA MANCO E NATALIA SABATINO
UNIVERSITÀ DI PISA
ITALIA

SOMMARIO

1. Introduzione
2. L'autore
3. Il testo fonte: *Lo Stato corporativo*
4. Traduzioni del testo in Europa
 - 4.1. La casa editrice
 - 4.2. Traduzione in portoghese: contesto politico-economico
 - 4.2.1. Caratteristiche del testo
5. Fonti

1. INTRODUZIONE

O Estado corporativo di Benito Mussolini è un testo pubblicato, in lingua portoghese, nel 1938 dalla Vallecchi Editore di Firenze. Si tratta di un libro composto dai principali discorsi riguardanti il corporativismo, tenuti da Benito Mussolini tra il 1926 e il 1937.

2. L'AUTORE

Benito Mussolini nacque il 29 luglio 1883 a Dovia, frazione di Predappio (Forlì), primogenito di Alessandro, fabbro, e di Rosa Maltoni, insegnante elementare.

Influenzato dalle idee del padre, a 17 anni si diceva socialista, leggeva assiduamente la stampa sovversiva e frequentava i circoli socialisti. Conseguito il diploma magistrale nel luglio 1901, lavorò dal febbraio 1902 come maestro supplente.

Aiutato dai compagni socialisti, collaborò a vari periodici e svolse attività di conferenziere e agitatore, facendosi notare per l'intransigenza rivoluzionaria, l'esaltazione della violenza, le virulenti polemiche contro il socialismo riformista, il parlamentarismo, il militarismo, la monarchia, e per il suo ostentato ateismo anticristiano e paganeggiante.

Nel marzo 1908 ebbe l'incarico di insegnare francese a Oneglia (Imperia), comune amministrato dai socialisti, che gli affidarono la direzione del settimanale *La Lima*. Con lo pseudonimo «Vero eretico», polemizzò contro i bersagli consueti: militarismo, parlamentarismo, clero, cristianesimo e soprattutto contro i socialisti riformisti, in quel periodo alla guida del Partito socialista italiano (PSI). Trasferitosi a Trento il 6 febbraio 1909, come segretario della Camera del lavoro e direttore del suo organo, *L'avvenire del lavoratore*, collaborò anche a *Il Popolo*, diretto da Cesare Battisti e, al solito, si fece notare per la virulenza delle sue polemiche.

Proprio per le polemiche contro il clero e per l'attività di agitatore subì varie condanne, finché il 27 settembre fu espulso dal Trentino. Tornato a Forlì, accettò la proposta di diventare segretario della Federazione



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

socialista forlivese e direttore del suo nuovo settimanale, che volle intitolare La lotta di classe. All'inizio del 1910 si unì con Rachele Guidi.

Contro i riformisti, che privilegiavano le organizzazioni economiche, affermava il primato del partito come organizzazione rivoluzionaria antiparlamentare, che doveva inculcare nelle masse la fede nella rivoluzione sociale e prepararle allo scontro inevitabile contro lo Stato borghese.

Nell'aprile 1911 fece approvare dal PSI l'autonomia della Federazione forlivese, guadagnandosi una certa notorietà fuori dall'ambito locale, accresciuta dalla partecipazione al XIII congresso del PSI (Reggio Emilia, 7-10 luglio 1912) in cui, con un discorso di grande effetto, chiese e ottenne l'espulsione di alcuni riformisti di destra, rilanciando la sua concezione rivoluzionaria del socialismo. Il suo successo personale fu decisivo per la vittoria della frazione rivoluzionaria, che conquistò la guida del PSI.

Così, a 29 anni, balzò improvvisamente sulla scena nazionale, diventando il personaggio più noto e affascinante della corrente rivoluzionaria. Ammirato dai giovani rivoluzionari, adorato dalle masse, rispettato anche dai riformisti che condannavano le sue teorie rivoluzionarie, era elogiato dagli intellettuali democratici antigiolittiani. Nominato direttore dell'*Avanti!*, nel dicembre 1912 si trasferì a Milano e in pochi mesi rinnovò il giornale.

Giornalista di grande talento e oratore efficacissimo, dal 1912 al 1914 fu il capo effettivo del PSI.

I riformisti accusavano il rivoluzionarismo mussoliniano di essere intriso di irrazionalismo, di superomismo, di estremismo avventuriero, e perciò fuori della tradizione marxista.

Allo scoppio della Grande guerra, nell'agosto 1914, Mussolini si era dichiarato per la neutralità assoluta con il consenso unanime del partito, ma nei mesi successivi cominciò a dubitare della scelta. Spinto dagli interventisti democratici e dagli interventisti rivoluzionari, che sostenevano la guerra contro il militarismo e l'autoritarismo degli Imperi centrali, mutò posizione. Tale svolta fu respinta dalla dirigenza del partito e Mussolini si dimise dalla direzione dell'*Avanti!*. Il 15 novembre usciva nelle edicole *Il Popolo d'Italia. Quotidiano socialista*, di cui fu fondatore e direttore. Il 24 novembre, a conclusione di una tumultuosa assemblea in cui Mussolini intervenne, la sezione socialista milanese decretò la sua espulsione dal PSI.

Alla fine di dicembre, Mussolini si fece promotore dei Fasci di azione rivoluzionaria per patrocinare l'intervento dell'Italia contro l'Austria. Dai Fasci interventisti nacque l'espressione «movimento fascista» usata da Mussolini nel 1915.

Nell'agosto dello stesso anno fu chiamato alle armi; congedato nel giugno 1917 per le ferite causate dall'esplosione accidentale di un mortaio, riprese la campagna giornalistica con articoli bellicisti, nei quali, soprattutto dopo la rotta di Caporetto, invocò la più dura disciplina e il ricorso a una dittatura militare, per giungere alla vittoria.

Abbandonato definitivamente il socialismo internazionalista, delineò come sua nuova concezione politica un nazionalismo rivoluzionario e il 23 marzo 1919 diede vita ai Fasci italiani di combattimento. Il fascismo 'diciannovista' si proclamava libertario, repubblicano e anticlericale, con un programma di radicali riforme istituzionali, economiche e sociali. I fascisti disprezzavano il liberalismo, praticavano la violenza e la politica della piazza per sostenere le rivendicazioni territoriali dell'Italia e per combattere il bolscevismo, cioè il Partito socialista. La loro prima azione pubblica fu la devastazione della sede dell'*Avanti!* a Milano, il 15 aprile 1919.

All'inizio del 1920 iniziò la conversione a destra del fascismo, sancita nel II congresso nazionale dei Fasci a Milano (24-25 maggio 1920). Abbandonato il programma repubblicano, radicale e anticlericale del 1919, Mussolini presentò il fascismo come un movimento difensore dei reduci, della borghesia produttiva e dei ceti medi contro il 'pericolo bolscevico'.



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

Il fascismo diventò movimento di massa dopo il 1920, quando la sua organizzazione paramilitare di squadre armate (lo squadristico) divenne lo strumento della reazione della borghesia e dei ceti medi contro il Partito socialista. La rapida crescita dei Fasci, accolta favorevolmente dall'opinione pubblica conservatrice, liberale e cattolica, vide un forte aumento degli iscritti.

Nel maggio 1921 i Fasci parteciparono alle elezioni politiche. Entrato alla Camera, Mussolini si dissociò subito da Giolitti, provocando la fine del suo governo nel giugno 1921, mentre lo squadristico imperversava in gran parte dell'Italia settentrionale e centrale.

Nel III congresso nazionale dei Fasci, che si svolse a Roma dal 7 al 10 novembre, fu deliberata la trasformazione del movimento in Partito nazionale fascista (PNF): l'unico partito italiano che disponeva di un esercito privato per combattere gli avversari.

L'ideologia del PNF affermava il primato assoluto della nazione e una concezione antidemocratica, autoritaria e gerarchica dello Stato, e proponeva un assetto corporativo dell'economia per imporre la collaborazione fra le classi, salvaguardando il predominio sociale del capitalismo produttivo. In politica estera, il fascismo era genericamente espansionista, considerando l'imperialismo una legge di vita per le nazioni.

Nella sua ideologia il fascismo si proponeva come rinascita della romanità, come avanguardia della nuova Italia nata dalla Grande guerra e come milizia civile che difendeva la nazione contro i suoi nemici interni, arrogandosi il monopolio del patriottismo, e, infine, come movimento politico dotato di una propria religiosità laica, con i suoi riti, i suoi simboli e i suoi miti.

Mussolini delineò in articoli e discorsi i caratteri del nuovo Stato antidemocratico che il PNF intendeva instaurare, dichiarando che il fascismo al potere avrebbe negato la libertà a chiunque si fosse opposto al suo predominio. Al contempo, però, ostentava rispetto verso le istituzioni tradizionali, la monarchia, l'esercito, la Chiesa, e si schierò a difesa del sistema capitalistico, proponendo la collaborazione fra le classi attraverso un nuovo corporativismo, per incrementare la produzione nel supremo interesse della nazione, e riservando alla borghesia produttiva il predominio sociale.

Il 28 ottobre 1922, la marcia su Roma, riuscendo nell'intento di seminare confusione ai vertici dello Stato, aprì la via del potere a Mussolini, dopo il rifiuto del re di firmare lo stato d'assedio.

Il 29 ottobre, Mussolini ricevette con un telegramma l'incarico di formare il governo; per sé tenne i ministeri dell'Interno e degli Esteri.

Legalizzò la milizia fascista inquadrandola come Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), agli ordini del capo del governo. L'istituzione della MVSN fu decisa da un nuovo organo dirigente del PNF, il Gran Consiglio del fascismo, costituito nel dicembre 1922 per volontà di Mussolini, che lo presiedeva come capo del governo.

Per accrescere il suo prestigio e la sua autorità, volle conquistarsi direttamente il consenso delle masse e in pochi mesi visitò gran parte dell'Italia, tenendo discorsi alle folle che accorrevano numerose, affascinate dal nascente mito del giovane, dinamico e vigoroso capo del governo, figlio del popolo assunto al vertice del potere.

Il 3 gennaio 1925 Mussolini, con un discorso alla Camera, si assunse tutta la responsabilità di quanto il fascismo aveva compiuto e avviò una decisa politica dittatoriale, che diede luogo ad un'intensificata persecuzione degli antifascisti.

Nel febbraio 1929, Mussolini coronò il consolidamento del suo potere con la firma dei Patti lateranensi, che posero fine alla Questione romana, e conquistarono al regime fascista il riconoscimento della Chiesa e il consenso delle masse cattoliche.



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

Dal 1925 al 1945, la biografia di Mussolini coincide con la storia d'Italia. Per venti anni, qualsiasi settore dello Stato e della società italiana – dalla politica interna alla politica estera, dall'economia alla cultura, dall'organizzazione militare al tempo libero, dall'urbanistica all'ambiente, dalla religione al costume, dalla vita collettiva alla vita privata – fu trasformato, condizionato e influenzato dalla sua volontà.

Il partito ampliò la sfera del suo potere sia all'interno dello Stato, con l'espansione della propria presenza negli organi politici e amministrativi, sia nella società, attraverso l'irreggimentazione delle masse, fin dall'infanzia, in una rete organizzativa, estesa su ogni settore della vita pubblica e privata.

Come capo del governo e duce del fascismo, Mussolini concentrò nelle sue mani un potere immenso e incontrastato, mentre il re, come capo dello Stato, fu ridotto a simbolica funzione istituzionale.

Il potere personale di Mussolini fu accresciuto dalla diffusione del suo mito di superuomo dotato di eccezionali qualità fisiche e intellettuali, un mito che egli per primo promosse esibendo la sua persona fisica in diversi ruoli: duce, statista, condottiero, pensatore, educatore, mecenate delle arti, della cultura e della scienza, bonificatore di paludi, fondatore e ricostruttore di città, atleta, sportivo, aviatore, nuotatore, pilota e buon padre di famiglia. Il mito era potenziato da un'efficiente macchina propagandista, che per mezzo della stampa, della radio e del cinema, esaltava i successi, veri o presunti, della politica mussoliniana in Italia e all'estero, e soprattutto eccitava nelle masse una fede nel duce sconfinante nell'idolatria.

I discorsi di Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia (dal 1929 sede del suo ufficio) e i frequenti incontri con le folle in ogni parte d'Italia divennero riti di fusione emotiva fra il duce e gli italiani, come una mistica rappresentazione dell'unità della nazione.

In campo economico, dopo aver assecondato nei primi anni una politica liberista, dopo il 1926 Mussolini adottò una politica protezionista, soprattutto nel settore dell'agricoltura ('battaglia del grano') al fine di garantire al paese l'autosufficienza alimentare. Nel 1927 promulgò la *Carta del Lavoro* per definire gli orientamenti economici e sociali del regime, la subordinazione dei sindacati allo Stato, la collaborazione fra le classi attraverso le corporazioni, l'istituzione di una magistratura del lavoro, la preminenza della produzione sul consumo al fine di accrescere la potenza della nazione. Negli anni Trenta, il corporativismo fascista, oggetto di grandi dibattiti, ebbe grande notorietà all'estero, ma scarsa efficacia nell'effettiva organizzazione dell'economia italiana. L'interventismo statale nel settore produttivo fu accentuato attraverso nuovi istituti, come l'Istituto mobiliare italiano (IMI, 1931) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI, 1933), creati per fronteggiare le conseguenze della crisi economica mondiale del 1929.

Mussolini riteneva che la civiltà europea corresse il rischio di essere trascinata nella decadenza del capitalismo, del liberalismo e della democrazia, mentre era contemporaneamente minacciata dal comunismo. Dal 1932 in poi proclamò che, fra capitalismo e bolscevismo, l'unica via di salvezza era la «terza via» che il fascismo stava costruendo, cioè lo Stato totalitario, il corporativismo e una concezione spirituale e austera della vita, basata sulla totale dedizione dell'individuo alla nazione e allo Stato.

La proliferazione di movimenti e regimi autoritari che imitavano il fascismo convinse Mussolini di poter diventare il fondatore di una nuova civiltà fascista, universale come la civiltà romana.

La svolta decisiva in politica estera avvenne nel 1935, con l'aggressione all'Etiopia, che in soli sei mesi si concluse con la vittoria, il 9 maggio 1936.

In seguito all'intesa con la Germania dell'ottobre 1936 (cosiddetto Asse Roma-Berlino) i rapporti fra i due regimi divennero sempre più stretti, finché, nel novembre 1938, Mussolini diede l'avvio alla legislazione razzista e antisemita.

Il razzismo e l'antisemitismo erano i nuovi strumenti della rivoluzione antropologica che Mussolini voleva accelerare per creare l'italiano nuovo, insieme con la campagna antiborghese, con la riforma del costume e con l'accentuazione degli aspetti populistici e anticapitalistici del corporativismo.



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

Il 22 maggio 1939 decise la firma dell'alleanza militare con la Germania ('Patto d'acciaio') e, il 10 giugno 1940 trascinò il paese in guerra, illudendosi di una rapida conclusione con la vittoria.

L'invasione della Sicilia da parte degli Alleati il 10 luglio 1943 segnò la fine del regime fascista, già in piena crisi per le disfatte militari e la perdita di consenso da parte della grande massa degli italiani, sopraffatti dalle restrizioni alimentari e dai continui bombardamenti alleati.

All'indomani del 25 luglio 1943 il duce, sconfessato dalla maggioranza dei gerarchi del Gran Consiglio, fu destituito dal re, arrestato e trasportato prima a Ponza, poi alla Maddalena e infine sul Gran Sasso, dove il 12 settembre, quattro giorni dopo la resa dell'Italia agli Alleati, fu liberato dai tedeschi e condotto in Germania.

Pressato da Hitler, che minacciava spietate rappresaglie sull'Italia, accettò di rientrare in Italia e mettersi a capo di un nuovo Stato fascista, la Repubblica sociale italiana (RSI), nota come Repubblica di Salò, che ebbe la durata di 600 giorni, tentando di conservare una qualche autonomia all'Italia occupata dai tedeschi e continuare la guerra come loro alleati.

La fine di Mussolini avvenne con la vittoria degli Alleati e delle forze di Resistenza, che portarono a termine la liberazione dell'Italia il 25 aprile 1945. Dopo aver tentato invano di trattare la resa con i rappresentanti della Resistenza, il 27 aprile fu catturato dai partigiani mentre era in fuga verso la Valtellina nascosto in un camion di tedeschi. Il giorno successivo fu fucilato insieme con Clara Petacci a Giulino di Mezzegra.

3. IL TESTO FONTE: *LO STATO CORPORATIVO*

Lo stato corporativo di Benito Mussolini è un testo pubblicato nel 1936, e in seconda edizione nel 1938, dalla Vallecchi Editore di Firenze. L'opera è costituita dai principali discorsi sul corporativismo tenuti da Benito Mussolini tra il 1926 e il 1937.

Il corporativismo è una dottrina propria del Fascismo, codificata nella Carta del Lavoro del 1927, che regolò la vita sindacale ed economica italiana durante il Fascismo, nel dichiarato intento del regime di creare una "terza via" tra capitalismo e marxismo che risolvesse i conflitti tra classi e categorie sociali attraverso la loro reciproca collaborazione.

Il sistema corporativista prevedeva l'associazione di lavoratori e datori di lavoro all'interno di un'ampia gamma di corporazioni, corrispondenti alle varie attività economiche, poste sotto il controllo del governo e riunite nella "Camera dei Fasci e delle Corporazioni".

Secondo l'ideologia mussoliniana: «L'individuo non esiste se non in quanto è nello Stato e subordinato alla necessità dello Stato»¹. Spetta dunque allo Stato, attraverso le corporazioni, definire quale sia la giusta remunerazione, allontanandosi definitivamente dal precedente sistema liberista della domanda e dell'offerta e guidando così l'economia del Paese verso i superiori interessi dello Stato.

Lo stesso Mussolini nel discorso del 14 novembre 1933 sottolinea la centralità del concetto, dichiarando: «[...]il corporativismo è l'economia disciplinata, e quindi anche controllata, perché non si può pensare a una disciplina che non abbia un controllo».²

1

Mussolini B., *Il regime fascista è autorità, ordine e giustizia*. Discorso pronunciato il 14 settembre 1929 all'Assemblea del partito.

2



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

Nello stesso discorso afferma anche che la Corporazione è fatta «in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano.»³

In questo senso perseguire l'interesse economico dello Stato significa inevitabilmente anche garantire il benessere del popolo che è identificato con la ricchezza dello Stato.

Mussolini prosegue il discorso con una domanda retorica: il corporativismo può essere applicato in altri Paesi? Risponde elencando le condizioni necessarie perché questo sistema politico-economico possa essere applicato anche altrove:

«Non vi è dubbio che, data la crisi generale del capitalismo, delle soluzioni corporative si imporranno dovunque, ma per fare il corporativismo pieno, completo, integrale, rivoluzionario, occorrono tre condizioni: Un partito unico, per cui accanto alla disciplina economica entri in azione anche la disciplina politica, e ci sia al di sopra dei contrastanti interessi un vincolo che tutti unisce, in fede comune. Non basta. Occorre, dopo il partito unico, lo Stato totalitario, cioè lo Stato che assorba in sé, per trasformarla e potenziarla, tutta l'energia, tutti gli interessi, tutta la speranza di un popolo. Non basta ancora. Terza ed ultima e più importante condizione: occorre vivere un periodo di altissima tensione ideale.»⁴

Il testo di Mussolini si rivelò subito una guida per i regimi di stampo fascista che vennero attuati in Europa in quegli stessi anni: ne è prova il fatto che il testo sia stato tradotto nelle maggiori lingue europee.

4. TRADUZIONI DEL TESTO IN EUROPA

In accordo con le dinamiche propagandistiche tipiche di questo tipo di governo, anche l'ideologia del corporativismo fascista sostenuta nei discorsi di Mussolini fu diffusa nel resto dei paesi europei.

La casa editrice che fu incaricata delle traduzioni e della pubblicazioni di questi testi in lingue straniere fu la Vallecchi Editore di Firenze.

La raccolta di discorsi di Mussolini intitolata *Lo stato corporativo* pubblicata nel 1936, e nel 1938 in seconda edizione, fu tradotta e pubblicata negli stessi anni anche in inglese (*The Corporate State*, 1936), in francese (*L'état corporatif*, 1938), in tedesco (*Über Den korporativstaat*, 1936 e *Der Korporationsstaat*, 1938), in spagnolo (*El estado corporativo*, 1936 e 1938) e in portoghese (*O estado corporativo*, 1938).

Il traduttore Attilio Dabini fu autore sia dell'edizione spagnola sia di quella portoghese; fu invece Rodolfo Schott a tradurre il testo in tedesco. Ciò che è interessante notare è il fatto che in nessuna delle traduzioni in altre lingue figura il nome del traduttore, mentre ampia visibilità è data alla casa editrice.

4.1. LA CASA EDITRICE

Mussolini B., *O Estado Corporativo*, Vallecchi Editore Firenze, 1936, p. 32.

3

Ibidem, p. 8.

4

Ibidem, p. 35.



Questo si spiega con la vicinanza del suo fondatore all'ideologia fascista. Proprio per il suo carattere di editore di avanguardia, in occasione della celebrazione del decennale del regime, Vallecchi pubblica il libro *La Storia del Fascismo* di Giorgio Alberto Chiurco. Tale sostegno al fascismo fu ricambiato con l'assegnazione alla casa editrice dei finanziamenti dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), e con l'incarico della stampa dei libri di testo per le scuole dell'obbligo per l'Italia centrale, e dei testi divulgativi riguardanti l'ideologia fascista.

4.2. TRADUZIONE IN PORTOGHESE: CONTESTO POLITICO-ECONOMICO

Nella prima metà del XX secolo, il Portogallo era afflitto da una profonda crisi economica a cui si aggiungeva l'instabilità politica data da numerosi governi che si sono susseguiti in pochi anni senza riuscire a far progredire il Paese. La classe dirigente decise quindi di affidare il paese a un uomo capace ed eclettico: Antonio de Oliveira Salazar. Ministro delle finanze dal 1928 al 1932, fu poi nominato Primo Ministro nel 1932 e, infine, sull'onda del suo successo personale e sui buoni risultati delle sue manovre politiche, fu a capo della più lunga dittatura europea del Novecento, dal 5 luglio 1932 al 27 settembre 1968, o *Estado Novo*, analogo, nella natura e nei principi corporativi, al fascismo di Benito Mussolini in Italia, al quale del resto esplicitamente si ispira.

Salazar fu molto amato e appoggiato dalla folla poiché intorno a lui si era creata la figura dell'uomo eroico che si accollava il fardello dello stato portoghese.

Come le coetanee dittature in Italia e Germania, l'ideologia salazarista era basata su un forte nazionalismo che spinge anche alla ripresa del colonialismo e sulla triade di valori "Dio-Patria-Famiglia", che davano un'impronta rurale e popolare alla dittatura.

Da bravo economista, riuscì a mettere a punto delle politiche e riforme economiche che ripianarono il bilancio dello stato grazie all'aumento delle imposte indirette e alla riduzione drastica delle spese pubbliche. Ispiratosi alle concezioni della dottrina sociale del cattolicesimo, nel 1933 promulgò una nuova Costituzione, basata su una visione corporativa dello Stato.

Inoltre attuò politiche protezionistiche sia nei confronti del Portogallo che delle colonie per la produzione agricola e industriale interna e quindi mise in pratica le teorie interventiste dello stato per cercare di stimolare le attività economiche e la domanda stessa.

La divulgazione di testi di questo tipo consentì quindi al regime di giustificare le proprie scelte in campo economico, invitando il lettore a cogliere le qualità positive e innovative del corporativismo e a comprenderne e appoggiarne le dinamiche economiche.

4.2.1. CARATTERISTICHE DEL TESTO

Il testo è costituito dai principali discorsi sul corporativismo pronunciati da Benito Mussolini, in particolare: il discorso al Consiglio Nazionale delle Corporazioni del 14 novembre 1933; il discorso sulla Legge delle Corporazioni del 12 gennaio 1934; il discorso agli operai di Milano del 16 ottobre 1934; il discorso pronunciato in occasione dell'insediamento delle ventidue rappresentanti delle corporazioni del 10 novembre 1934; i discorsi all'Assemblea Generale delle Corporazioni del 23 marzo 1926 e del 15 maggio 1937.

Dal confronto del primo discorso in italiano⁵ con la relativa traduzione in portoghese emergono interessanti spunti di riflessione. In generale si può affermare che il testo in portoghese è abbastanza fedele all'originale,



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

sebbene siano stati effettuati tagli, aggiunte, alleggerimenti di forma, nonché errori di traduzione, come dimostrano i seguenti esempi:

«il numero delle corporazioni da costruire per grandi rami della produzione deve essere, di massima, adeguato alle reali necessità dell'economia nazionale.»

«o numero das Corporações para os grandes ramos da produção deve ser o maior passível, adaptado ás necessidades da economia nacional.»⁶

«Il capitalismo viceversa è un modo di produzione specifico, è un modo di produzione industriale.»

«O capitalismo vice-versa é un modo específico da produção industrial.»⁷

« [...] tanto è vero che appena otto anni dopo, nel 1878, la Francia è già nuovamente in piedi [...]»

« [...] assim é que, apenas oito annos depois de 1878, a França ergue-se novamente [...]»⁸

«Bisogna farsi questa domanda, perché se la fanno in tutti gli altri Paesi, dovunque si studia e ci si affatica a comprendere.»

« Devemos formular esta pergunta porque a fazem em todos os países, aqueles que estudam e se esforçam para nos compreender.»⁹

« Un partito unico, per cui accanto alla disciplina economica entri in azione anche la disciplina politica, e ci sia al di sopra dei contrastanti interessi un vincolo che tutti unisce, in fede comune.»

« Um partido unico, que permita a ação da disciplina politica juntamente com a ação da disciplina economica, que esteja acima dos interesses em jogo, e que seja um vínculo que nos una a todos na mesma fé.»¹⁰

Nella versione italiana del testo, dopo aver illustrato dettagliatamente la variegata composizione delle principali attività economiche presenti in Italia, Mussolini dimostra di aver ragione nella sua critica a Marx, con la seguente affermazione:

Per il confronto tra le versioni italiana e portoghese del testo, abbiamo consultato la versione italiana disponibile sul web all'indirizzo: <http://www.polyarchy.org/basta/documenti/mussolini.1933.html>

6

Mussolini B., *O Estado Corporativo*, Vallecchi Editore Firenze, 1938, p. 8.

7

Ibidem, p. 11.

8

Ibidem, p. 13.

9

Ibidem, p. 34.

10

Ibidem, p. 35.



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

«Questo specchietto vi dimostra anche come avesse torto Carlo Marx, il quale, seguendo i suoi schemi apocalittici, pretendeva che la società umana si potesse dividere in due classi nettamente distinte fra loro ed eternamente irreconciliabili.»¹¹

È interessante notare che nella traduzione portoghese questa affermazione viene completamente tagliata, segno che dimostra che la censura portoghese si imponeva in maniera ancora più radicale su tale questione politica. Al contrario invece, in *O Estado Corporativo* in due occasioni vi sono delle aggiunte rispetto al testo italiano; nello specifico:

«É perfeitamente concebível que o Conselho Nacional das Corporações, substitua «in toto» a atual Camara dos Deputados: ela nunca foi de meu agrado.»¹²

E, verso la fine del discorso:

«Terceira, ultima e mais importante condição: é preciso viver um periodo de altissima tensão ideal, como o que atualmente vivemos.»¹³

Si possono notare delle differenze da un punto di vista stilistico: il testo portoghese appare a tratti caratterizzato da toni più accesi, a tratti più edulcorato, mitigato, come dimostrano i seguenti esempi:

11

Somma A., *I giuristi e l'asse culturale Roma-Berlino. Economia e politica nel diritto fascista e nazionalsocialista*, Frankfurt am Main : Klostermann, 2005, pp. 192-3.

12

Mussolini B., *O Estado Corporativo*, Vallecchi Editore Firenze, 1938, p. 30.

13

Ibidem, p. 35.



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

«Solo dei deficienti possono stupirsi [...]»

« [...] ma è certo che la conquista del Far West è dura e fascinosa ed ha avuto i suoi rischi ed i suoi caduti, come una grande conquista.»

«Si avvertono i primi sintomi della stanchezza e della deviazione del mondo capitalistico.»

«Parliamo di politica; perché anche questa assemblea è squisitamente politica.»

«[...]un commercio che adempia al suo insostituibile compito che è quello di portare rapidamente e razionalmente le merci ai consumatori.»

«Só os pobres de espirito podem admirar-se[...]»¹⁴

« [...]é verdade, que a conquista do Far West foi ardua e sangrenta, teve seus perigos e suas vitimas como uma grande conquista.»¹⁵

«Notam-se os primiero sintomas do canção e da decadencia do mundo capitalista.»¹⁶

« Falemos de politica, porque, esta assembléa é essencialmente politica.»¹⁷

«[...]com um comercio, que cumpra com o seu dever fundamental, que é o de proporcionar rapida e racionalmente as mercadoris aos consumidores.»¹⁸

Il resto della traduzione segue molto fedelmente il testo italiano, al punto che in alcuni casi l'aderenza si trasforma in calco o interferenza, come nel caso di «maquina utilitaria»¹⁹ e di «frequentemente de bom grado»²⁰ che traducono le espressioni italiane «macchina utilitaria» e «spesso e volentieri».

La presenza di imprecisioni nella traduzione è probabilmente dovuta al fatto che, durante il fascismo, si prestava attenzione al contenuto politico più che letterario dei testi stranieri.

Questa tendenza è dimostrata anche nelle traduzioni in italiano di opere di letteratura ispano-americana di quegli stessi anni: poca attenzione veniva prestata alla revisione dei testi tradotti e spesso il testo fonte utilizzato non era l'originale, bensì una traduzione in una lingua più vicina e nota al traduttore. Inoltre i traduttori erano spesso sfavoriti dalle case editrici e il loro nome era relegato al controfrontespizio, per di più in caratteri illeggibili.²¹

Attilio Dabini, figlio di italiani emigrati in Argentina, fa parte di questa generazione di traduttori di testi di letteratura ispano-americana, insieme a Carlo Bo, Enzo Giachino e Ugo Imperatori.

14

Ibidem, p. 9.

15

Ibidem, p. 14.

16

Ibidem, p. 15.

17

Ibidem, p. 22.

18

Ibidem, p. 26.

19

Ibidem, p. 20.

20

Ibidem, p. 30.

21

Cfr. http://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/del-tradurre-riflessioni-ragioni-ed-esperienze-0/html/01db641c-82b2-11df-acc7-002185ce6064_6.html



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

Tra le più celebri opere da lui tradotte, ricordiamo: *Il carrettone* di Enrique Almorim (*La carreta*), *L'uomo che è solo e spera* di Raúl Scalabrini Ortiz (*El hombre que está solo y espera*), *Don Giovanni* di Azorín (*Don Juan*), *Quelli di sotto* di Mariano Azuela (*Los de abajo*).²²



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI



UNIVERSITÀ DI PISA



518297-LLP-2011-IT-ERASMUS-FEXI

5. FONTI

Mussolini B., *O Estado Corporativo*, Firenze: Vallecchi Editore, 1938.

Somma A., *I giuristi e l'asse culturale Roma-Berlino. Economia e politica nel diritto fascista e nazionalsocialista*, Frankfurt am Main : Klostermann, 2005.

Bellini G., *Del tradurre: riflessioni, regioni ed esperienze*, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes:

http://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/del-tradurre-riflessioni-ragioni-ed-esperienze-0/html/01db641c-82b2-11df-acc7-002185ce6064_6.html

<http://www.fondazionemondadori.it/censimenti/toscana/Schede/141.htm>

<http://www.polyarchy.org/basta/documenti/mussolini.1933.html>

OPAC SBN, Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale:

<http://www.sbn.it/opacsbm/opac/iccufree.jsp>

Enciclopedia Treccani:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini_(Dizionario-Biografico)/)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-oliveira-salazar/>